

A ricordo di ROBUFFO LUIGI
in occasione della posa di una *pietra di inciampo* a sua memoria.

Premessa

La posa della *pietra di inciampo* a ricordo di Luigi non può prescindere dalla ricostruzione di quanto possibile delle sue ultime vicende terrene.

Si deve prendere atto che la conoscenza storica della nostra collettività è quantomeno lacunosa, che la memoria va naturalmente scomparendo e che, quindi, se non supportate con adeguati strumenti, le pur preziose e meritorie cerimonie del ricordo, come questa, rischiano di diventare una ritualità.

Considerazioni

Quanto segue, che devo all'aiuto di due cari e preziosi amici: Cristian Pecchenino¹ e Vittorino Pia², deve essere considerato come un contributo, non certamente esaustivo, al raggiungimento di tale obiettivo.

Anzi, mi permetto lasciare, tra le righe che seguono, espliciti interrogativi a cui non sono riuscito a trovare risposta. Spero che altri li raccoglieranno.

%

Il primo dato certo disponibile documenta la sua partenza dal lager di Bolzano³ l'8 gennaio 1945, in un trasporto destinato al campo di Mauthausen⁴.

A quella data Luigi era dunque già completamente avvolto nella spirale organizzativa della macchina repressiva nazista e, anche tenendo conto della funzione di *transito* di quel campo, si può ipotizzare il suo arresto come avvenuto qualche mese prima.

Facilmente a novembre o dicembre del 1944.

Così fu, quantomeno, per il papà di Vittorino Pia, Natale, suo compagno di viaggio nel trasporto verso Mauthausen, astigiano e quindi corregionale.

Di lui sappiamo che venne catturato dai repubblicani a Vinchio il 5 dicembre 1944, trasferito alle carceri Nuove di Torino e da qui, il 16, caricato su pullman e arrivato a Bolzano il 17.

E Luigi?

Il flusso di prigionieri piemontesi verso il lager di Bolzano fu costante e quindi, senza altre informazioni, è difficile risalire a quando il suo arrivo.

In *Calendario del campo* [di Bolzano] di D. Venegoni⁵, ne sono annotati diversi.

Il 17 dicembre si conferma quello di *300 prigionieri*, tra loro anche Natale, *provenienti dal Piemonte* ma già il 22 ne sono indicati altrettanti provenienti da Milano e Torino e ancora il 24 quello di un *folto gruppo di prigionieri rastrellati nella zona di Rocchetta Tanaro*.

¹ Storico e pubblicista. Autore de *Gli IMI di Zeithain. Storia e memoria del Lazarettlager dello Stalag IV B Muhlberg*, Araba Fenice 2019.

² Figlio di Natale Pia che fu reduce di Russia e internato a Mauthausen con lo stesso trasporto di Luigi. Sulle vicende di Natale la figlia, Primarosa, ha scritto il prezioso: *La storia di Natale*, Novi Ligure 2005.

³ Il nome ufficiale del lager di Bolzano era *Pol.-Durchgangslager Bozen*. Iniziò la propria attività nell'estate del 1944, quando fu chiuso il lager di Fossoli di Carpi (Mo), e la concluse il 3 maggio 1945. Da qui partirono 13 trasporti di cui 5 per Mauthausen, ma non fu solo un campo transito. In 10 mesi di attività ospitò 11.100 deportati di cui 3500 inviati in lager d'Oltralpe. Da C. Giacomazzi e G. Paleari, *Il Lager di Bolzano. Note storiche e documenti*. Bolzano 2006

⁴ La località dove era il campo esiste ancora oggi. Si trova a circa 25 km da Linz, terza città austriaca per importanza e capoluogo della Alta Austria. Fu l'unico campo classificato dagli stessi nazisti di classe III: campo di punizione e annientamento attraverso il lavoro.

⁵ Dove si annotano partenze e arrivi nel lager di Bolzano.

Quello fu l'ultimo, terribile, inverno di guerra.

Un famoso *proclama*⁶, con cui si comunicò la sospensione delle azioni militari e la stasi invernale delle forze alleate sulle alture dell'appennino tosco-emiliano, lo rese gelidissimo.

Svanivano, con esso, le speranze per una rapida fine della guerra e crescevano invece le angosce nella popolazione stremata. Era come dire alle truppe nazifasciste che avrebbero avuto tempo per dedicarsi alla repressione del movimento partigiano, invitato nello stesso proclama a mettersi in pausa invernale, al rastrellamento di forza lavoro da deportare in Germania.

Rastrellamenti, arresti, esecuzioni sommarie furono numerosissime.

È in tale clima che si colloca anche l'arresto di Luigi.

La famiglia ricorda che venne fermato da soldati tedeschi probabilmente perché, forse ubriaco, aveva avuto a che dire con loro.

Ma dove? A Castelletto Monferrato dove abitava?

E in più: nel corso di un rastrellamento o per casuale vicenda personale?

E ancora la famiglia non ricorda, e tenderebbe ad escluderlo, che Luigi, classe 1898, sposato e con due figli, aderisse o fosse collaterale al movimento partigiano e certamente non era di religione ebraica.

Anche del suo mestiere non si sa nulla.

Nella prima facciata della *Haftlings Personal Karte* o *scheda personale del prigioniero*, che gli venne intestata in Mauthausen, è detto *Bauer* cioè *contadino*, ma mezzadro o piccolo proprietario? E qual era la cascina di proprietà o di lavoro?

Di certo però, il suo incontro/scontro con qualche pattuglia tedesca o fascista lo trasformò ufficialmente in un prigioniero politico.

La scheda citata lo definisce uno *Schutz haftling*, o *arrestato per motivi di sicurezza*, e nel sistema figurativo di quella folle tragedia fu obbligato a portare un triangolo di stoffa colorata in rosso sulla giubba e nei pantaloni. Luigi fu un *triangolo rosso*⁷.

È la *Sipo*⁸ o *Sicherheitspolizei* di Verona a venire citata come referente del suo internamento ma quello fu, sicuramente, un punto di arrivo nella sua *pratica di internamento* e non sappiamo se vi giunse perché arrestato direttamente dai tedeschi o a loro consegnato dai fascisti.

Da quella vera e propria anticamera dell'orrore, che fu il lager di Bolzano, partì, verso le 10 del mattino dell'8 gennaio 1945, un *trasporto per Mauthausen*.

Sappiamo che Luigi era in quel trasporto, perché all'arrivo nel lager di destinazione, l'11 gennaio, i deportati persero il loro nome per diventare un numero compreso tra il 115337 e il 115837⁹.

Dalla banale differenza tra i due numeri sappiamo che il trasporto interessò *500 deportati* e che anche Robuffo Luigi, numero 115693, e Pia Natale, numero 115658, ne facevano parte.

Per inciso, nella ricostruzione di Italo Tiboldi a cui abbiamo attinto, si sono ricostruiti 123 trasporti che, tra settembre 1943 e marzo 1945, partirono da vari luoghi in Italia per i campi di sterminio nazisti e quello di Luigi e Natale reca il numero d'ordine 115.

Il lager di Bolzano era l'anticamera dell'inferno e che cosa rappresentò per i prigionieri che vi stavano entrando e quale impatto abbia generato in loro può essere compreso dal seguente ricordo di Natale: *accanto*

⁶ Quello di Alexander, comandante in capo delle forze alleate nel Mediterraneo, letto alla radio il 13 novembre 1944.

⁷ Apprendo, senza conoscerne le caratteristiche, che esistevano *triangoli rossi di primo grado* ...

⁸ Sotto questa sigla si intendeva l'intera *polizia di sicurezza* della Germania nazista, compresa la famigerata *Gestapo*.

⁹ I. Tiboldi, *Compagni di viaggio ... i trasporti dei deportati 1943-1945*, Consiglio regionale del Piemonte, 1994

all'ingresso del Campo in cui stavamo per entrare c'era un uomo, sospeso ad un palo a braccia tese con i polsi legati in alto e con solo le punte dei piedi che sfioravano terra; il viso, le mani e metà delle braccia, scoperte, mostravano le carni livide di freddo; rigido e immobile non dava segni di vita e si vedeva chiaramente, sui pantaloni, la macchia scura dell'urina persa¹⁰.

La proverbiale precisione teutonica ha prodotto la già citata *Karte*¹¹ che ha sulla fronte i dati identificativi di Luigi e, sul retro, quelli cronologici del suo internamento a Mauthausen. Mentre la preziosa testimonianza resa da Natale Pia restituisce, alla nostra immaginazione, le scene infernali che vissero i deportati arrivati con il *trasporto 115*.

L'arrivo a Mauthausen, e la subitanea aggregazione alla *sezione quarantena*, fu caratterizzato dalle operazioni di doccia e depilazione a cui vennero sottoposti gli arrivati.

Giovani e anziani, promiscuamente, furono denudati.

Quello di denudare i propri prigionieri è comportamento tipico dell'intenzione di umiliare.

Luigi aveva 46 anni. A marzo ne compirà 47.

Nel pomeriggio vennero distribuite camicie e mutande.

Ricorda Natale: *ne distribuirono una ciascuno senza badare se fossero grandi o piccole: a loro non interessava, bastava ne avessimo una ciascuno.*

Solo il giorno dopo sarebbero stati distribuiti *una giacchetta e un paio di pantaloni, anche loro ridotti in condizioni pietose.*

Anche la notte fu traumatica: *nel silenzio di tomba in cui eravamo sempre costretti, ci trovammo a dover riposare compressi in otto per pagliericcio.*

E così il risveglio: *alle cinque del mattino, alla sveglia, avevamo pochissimo tempo per vestirci, riunire in fondo alla camera tutti i pagliericci ... lavarci, naturalmente senza asciugarci perché nulla in quel luogo poteva nemmeno lontanamente assomigliare ad un asciugamano espletando anche ... i nostri eventuali bisogni fisiologici. Il lavarci senza un pezzo di sapone, uno spazzolino da denti, un asciugamano o qualsiasi altra stoffa, era umiliante quasi quanto l'espletare i nostri bisogni nella confusione ...*

Essere in *quarantena* non era tanto una precauzione per evitare di portare contagi all'interno, quanto una sorta di "apprendistato" alla terribile vita di lavoro e disagio che li aspettava.

Potremmo continuare ma non è questo il nostro compito.

Esistono numerose ed eloquenti pubblicazioni in proposito e ad esse rimandiamo per rammentare o far conoscere a chi ancora non sapesse, quale abisso di perversione seppe raggiungere l'uomo, incanalato in ideologie razziste, per svuotare di dignità altri uomini.

Luigi rimase alla sezione *quarantena* fino al 1° febbraio.

Al termine venne assegnato al campo di *Gusen* in una qualche sottosezione che viene registrata, sulla sua *karte*, con la sigla *BA III*.

Tutti i prigionieri, al termine della quarantena, venivano smistati tra i 49 campi di lavoro che rappresentavano la *periferia di Mauthausen* e con il nome *Gusen* erano etichettati, posti a pochi chilometri di distanza da quello centrale, tre diversi sottocampi.

È possibile che la sigla *BA III* si sia riferita a un reparto di lavoro, una sottosezione, del campo *Gusen II*, inaugurato il 4 marzo 1944¹² nella località, ancora esistente, di *Sankt Georgen an der Gusen*¹³

¹⁰ *La storia di Natale*, op.cit.

¹¹ Se ne conserva copia virtuale nell'archivio Arolsen: <https://arolsen-archives.org/en/search-explore/search-online-archive/>

¹² H. Marsalek, *Gusen. Sottocampo di Mauthausen*. A cura di I.Tiboldi. Supplemento ai nn 1 e 2 gennaio e febbraio 1990 de "Triangolo rosso".

¹³ Dove Gusen sta per un piccolo fiume affluente del Danubio.

Probabilmente il campo esisteva per la realizzazione e l'utilizzo di enormi gallerie, scavate nel granito e nei depositi di arenaria che caratterizzano le colline presenti, in cui avrebbero dovuto essere ospitati gli impianti sotterranei di ditte tedesche che sfruttavano già il lavoro degli internati-schiavi in altri sottocampi.

È possibile che con quella sigla si indicasse il reparto o la sottosezione impegnata in una specifica galleria, quella detta di Sankt Georgen, forse perché più vicina alla località di cui porta il nome.

Terribili furono le condizioni di vita in queste realtà.

Luigi vi sostò un mese, fino al 1° marzo 1945 per poi rientrare a Mauthausen.

Sulla *karte* il timbro con il nome del campo centrale è affiancato da altro timbro di incerta interpretazione.

La maggior parte dei pareri, da me richiesti, è concorde nel leggersi *Revier* che è traducibile con *infermeria*.

Che cosa volesse dire, in un campo di sterminio, essere ricoverati in *infermeria* è facile immaginarlo.

Anche il più volte citato Natale Pia vi fu ricoverato e così ricorda: *fui costretto a marcare visita, pur sapendo benissimo che marcando visita per entrare in infermeria si correva un rischio enorme: i prigionieri che entravano in quel luogo venivano immediatamente valutati e se solo esisteva il dubbio che non fossero più abili al lavoro e di conseguenza solo un peso ne uscivano quasi subito per essere eliminati.*

Quest'ultimo periodo di vita di Luigi, indicato nella *Karte*, è sospeso.

Nel senso che non viene riportata la data in cui ebbe termine.

Bisogna ritornare alla prima facciata della *Karte* per trovarla.

Sta scritto a mano, mentre tutto il resto è scritto a macchina, appoggiata su un rigo a sua volta tracciato con un righello, tanto è regolare.

Sono tre numeri separati da un trattino: 6-4-45

È quella che viene considerata la data di morte di Luigi!

Il 5-5-45 i primi carri armati americano entrarono nel campo.

Torino

21 aprile 2023

R.Bulgarelli